



Dipartimento di *Impresa e Management*

Cattedra di *Contabilità e bilancio*

**LA VALUTAZIONE DELLE RIMANENZE TRA
PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI E
INTERNAZIONALI: EVIDENZE EMPIRICHE**

RELATORE

Prof. Alessandro Musaiò

CANDIDATO

Marika Nicastro

Anno accademico 2016/2017

Sommario

Introduzione.....	3
CAPITOLO I: LE RIMANENZE SECONDO I PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI.....	5
1.1 Ambito di applicazione e definizione di rimanenze.....	5
1.2 Valutazione delle rimanenze.....	7
1.3 Metodi di determinazione del costo delle rimanenze.....	9
1.4 Trattamento fiscale delle rimanenze.....	14
CAPITOLO II: LE RIMANENZE SECONDO I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI.....	17
2.1 Ambito di applicazione e definizione di rimanenze.....	17
2.2 Valutazione delle rimanenze.....	18
2.3 Metodi di determinazione del costo.....	20
2.4 Trattamento fiscale delle rimanenze.....	22
2.5 Principi contabili nazionali e internazionali a confronto.....	24
CAPITOLO III: L'IMPATTO DI UN CAMBIAMENTO DI METODO SUL BILANCIO: ANALISI DI CASI EMPIRICI.....	26
3.1 Italcementi S.p.A.	27
3.2 Salvatore Ferragamo S.p.A.	30
3.3 Gruppo Biesse.....	33
3.4 Emak S.p.A.	35
Conclusioni.....	39
Bibliografia.....	41
Sitografia.....	43

Introduzione

La valutazione delle rimanenze di magazzino è considerata una delle attività più complesse ed impegnative richieste ai fini della redazione del bilancio d'esercizio e rappresenta per un'azienda un'operazione di rettifica di fine esercizio. Le rimanenze sono determinate dai costi sostenuti per l'acquisto e/o la produzione di determinati beni, i cui ricavi saranno realizzati, però, solo nell'esercizio successivo; tali beni, quindi, essendo rimasti in giacenze in magazzino e non essendo di competenza dell'esercizio che si sta chiudendo, devono essere rinviati al prossimo esercizio in base al principio della competenza.

La valutazione delle rimanenze è disciplinata dal codice civile italiano agli artt. 2423 e seguenti; dall'art. 92 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (T.U.I.R) per quanto concerne il trattamento fiscale; dal principio contabile n. 13 emanato dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC); dallo IAS 2 (*International Accounting Standards*) a livello internazionale.

In questo lavoro vengono analizzate le rimanenze di magazzino prendendo in considerazione i diversi riferimenti normativi summenzionati e, inoltre, vengono esposti gli effetti che la transizione ai principi contabili internazionali ha sul bilancio d'esercizio.

In un mondo sempre più internazionalizzato, si è avvertita l'esigenza di condivisione di uno stesso linguaggio da parte di aziende con *background* normativi, storici e giuridici differenti. Negli ultimi anni, infatti, le società sono state interessate da tale processo teso a promuovere una maggiore omogeneità internazionale dei criteri di redazione dei bilanci mediante l'applicazione dei Principi Contabili Internazionali IAS/IFRS.

Questo elaborato, pertanto, si pone come obiettivo quello di fornire un'esposizione, quanto più completa possibile, sulle definizioni e l'ambito di applicazione dei principi contabili, sulla valutazione delle rimanenze, così come sui diversi metodi di determinazione del costo e sul trattamento fiscale del magazzino. Nell'espone tali aspetti, si ripone particolare attenzione a fornire informazioni speculari per i principi contabili nazionali e per quelli internazionali, concludendo con un paragrafo che mette a confronto i due sistemi.

Detto quindi del trattamento fiscale e contabile delle rimanenze toccando sia i principi contabili che internazionali, nell'ultimo capitolo si è voluta mostrare un'evidenza

empirica di come un cambiamento di metodo di determinazione del costo impatti sul valore d'esercizio.

Verrà, in seguito, ampiamente descritta, a tal proposito, una delle differenze sostanziali tra principi contabili nazionali e internazionali, ovvero l'esclusione del metodo LIFO (ultimo entrato primo uscito) dalle metodologie che è possibile adottare nella determinazione del costo delle rimanenze. Sebbene tale metodologia sia consentita dalla disciplina civilistica e dai principi contabili italiani, non è più ammessa da quelli internazionali. A seguito dell'adozione da parte dell'Unione europea del regolamento n. 1606, le società i cui valori mobiliari sono negoziati in mercati regolamentati di uno Stato membro sono tenute a redigere i loro bilanci consolidati conformemente ai principi contabili internazionali (IFRS). Ciò ha comportato, per le società che adottavano il metodo LIFO, ad una rettifica del valore in bilancio dovuta indifferentemente all'adozione del metodo del costo medio ponderato o del FIFO (primo entrato primo uscito). A tale scopo, sono stati analizzati i bilanci d'esercizio e/o consolidati di 4 società italiane quotate in borsa: Italcementi S.p.A., Salvatore Ferragamo S.p.A., Emak S.p.A. e il Gruppo Biesse, le quali, conformemente ai principi contabili internazionali, e più specificatamente allo IAS 2, hanno abbandonato il metodo LIFO. Si vedrà, infine, che tutte le società oggetto dell'analisi, nell'effettuare la scelta tra i due metodi previsti, hanno preferito il costo medio ponderato al metodo FIFO.

CAPITOLO I: LE RIMANENZE SECONDO I PRINCIPI CONTABILI NAZIONALI¹

1.1 Ambito di applicazione e definizione di rimanenze

Le voci di bilancio riguardanti le rimanenze di magazzino sono annoverabili tra gli aspetti più complicati per le aziende di produzione e di commercializzazione, sia per la loro importanza da un punto di vista economico-aziendale, sia con riferimento agli aspetti contabili e fiscali. Al riguardo, occorre tener ben presente che le rimanenze, proprio per la loro complessa rilevazione contabile e fiscale, sono oggetto di attenzione sia da parte dei Principi contabili nazionali, sia di quelli internazionali, nella cognizione che la loro corretta valutazione sia fondamentale per la giusta rilevazione dei risultati d'esercizio².

Specificatamente, per ciò che attiene alla valutazione delle rimanenze, bisogna far riferimento al codice civile (artt. 2423 e seguenti), nonché all'OIC 13, la cui ultima edizione prevede l'applicazione dei suoi principi ai bilanci con esercizio avente inizio a partire dal 1° gennaio 2016 o da data successiva.

Lo scopo di tale principio è, come espresso nel primo paragrafo, *disciplinare i criteri per la rilevazione, classificazione e valutazione delle rimanenze di magazzino, nonché le informazioni da presentare nella nota integrativa*, di cui tratteremo in questo capitolo.

La rilevazione delle rimanenze di magazzino rappresenta per un'azienda una operazione di rettifica di fine esercizio; tale operazione consiste infatti nel rinviare al prossimo esercizio o, ai prossimi esercizi, costi inerenti beni che sono rimasti in magazzino a fine esercizio che non sono di competenza dell'esercizio che si sta chiudendo³.

Le rimanenze rappresentano, costi sostenuti per l'acquisto o la produzione di determinati beni, i cui ricavi saranno realizzati solo nell'esercizio successivo; essi, pertanto, in base al principio della competenza, devono essere rinviati⁴.

¹ Le parti in corsivo sono tratte dal sito della Fondazione OIC (<http://www.fondazioneoic.eu/>)

² Gavioli F., "Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione", *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pp. 43-49

³ Gigliotti A. e Gavioli F., "Le rimanenze di magazzino", *Pratica Fiscale e Professionale*, n. 8 del 21 febbraio 2005, pp. 30-33

⁴ Bianchi R., "La valorizzazione del magazzino tra disciplina civile e fiscale", *Azienda & Fisco*, n. 6/2011 pp. 17-21

Le rimanenze di magazzino, vengono definite dall'OIC 13 come *i beni destinati alla vendita o che concorrono alla loro produzione nella normale attività della società.*

Le principali tipologie di rimanenze di magazzino disciplinate sono:

- *le materie prime, ivi compresi i beni acquistati soggetti ad ulteriori processi di trasformazione (cd. semilavorati di acquisto);*
- *le materie sussidiarie e di consumo (costituite da materiali usati indirettamente nella produzione);*
- *i prodotti in corso di lavorazione (materiali, parti e assieme in fase di avanzamento);*
- *i semilavorati (parti finite di produzione interna destinate ad essere utilizzate in un successivo processo produttivo);*
- *le merci (beni acquistati per la rivendita senza subire rilevanti trasformazioni);*
- *i prodotti finiti (prodotti di propria fabbricazione).*

Più in generale, le rimanenze comprendono merci acquistate e possedute per la rivendita e includono, ad esempio, merci acquistate da un dettagliante e possedute per la rivendita, o terreni e altri beni immobili posseduti per la rivendita. Le rimanenze comprendono, inoltre, prodotti finiti e semilavorati realizzati dall'entità e includono materiali e forniture di beni destinati a essere impiegati nel processo produttivo⁵.

L'OIC 13, inoltre, chiarisce, nei par. 16 e seguenti, le condizioni necessarie al fine dell'inclusione di un bene nelle rimanenze di magazzino ad una certa data, ossia che tali beni *sono rilevati inizialmente alla data in cui avviene il trasferimento dei rischi e benefici connessi al bene acquisito. Il trasferimento dei rischi e dei benefici avviene di solito quando viene trasferito il titolo di proprietà secondo le modalità contrattualmente stabilite.* Più specificatamente:

- *per i beni mobili, alla data di spedizione o consegna;*
- *per i beni immobili, alla data di stipulazione del contratto di compravendita.*

Particolare attenzione merita la merce in viaggio che viene considerata fra le rimanenze se è già di proprietà dell'impresa, pur non essendo fisicamente presente in magazzino.

Riassumendo, *le rimanenze di magazzino possono includere a titolo esemplificativo ma non esaustivo:*

⁵ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pp. 11-16

a) le rimanenze di magazzino presso gli stabilimenti e magazzini della società, ad esclusione di quelle ricevute da terzi in visione, in prova, in conto lavorazione e/o deposito, ecc.

b) le giacenze di proprietà della società presso terzi in conto deposito, lavorazione, prova, ecc.

c) materiali, merci e prodotti acquistati, non ancora pervenuti bensì in viaggio quando, secondo le modalità dell'acquisto, sono stati già trasferiti alla società i rischi e i benefici connessi al bene acquisito (ad esempio: consegna stabilimento o magazzino del fornitore).

1.2 Valutazione delle rimanenze

La normativa civilistica prevede che le rimanenze, al pari dei titoli e delle attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni, siano iscritte in bilancio al costo di acquisto o di produzione, comprensivo di tutti i costi direttamente imputabili al prodotto inclusi gli oneri finanziari da contratto per la produzione interna o esterna del bene in oggetto; tale valutazione deve essere ridotta al minor valore di realizzo, verificandosi i presupposti. Ulteriori svalutazioni di rimanenze oltre tale valore non saranno ammesse in quanto contrarie al principio di rappresentazione veritiera e corretta che sta alla base della redazione del bilancio⁶.

Il codice civile prevede che le rimanenze di magazzino vengano inserite alla voce C) che corrisponde all' "Attivo circolante" dell'attivo dello stato patrimoniale, operando un distinguo tra:

- 1) materie prime, sussidiarie e di consumo;
- 2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati;
- 3) lavori in corso su ordinazione;
- 4) prodotti finiti e merci;
- 5) acconti.

Al di là di questa suddivisione che fa riferimento alle previsioni disposte dal codice civile, queste voci possono essere ulteriormente suddivise raggruppate o adattate ai sensi dell'art. 2423-ter c.c.⁷.

⁶ Facchinetti S., "I criteri di valutazione delle rimanenze di magazzino", *Obblighi e adempimenti*, n.12/2000 pag.48

⁷ "La valutazione delle rimanenze di magazzino", *I corsi di pratica professionale*, Dicembre 2014, n. 12 Corso n. 22

Come anticipato sopra, le rimanenze di magazzino hanno la natura di costi sospesi in quanto non partecipano alla formazione del reddito di esercizio. Per questi beni, il codice civile prevede come criterio generale di valutazione il valore minore tra il costo di acquisto o di produzione (costo storico) e quello di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato (art. 2426, primo comma, numeri 1, 9 del codice civile).

Pertanto, ai fini della valorizzazione del magazzino è necessario identificare:

- il valore di costo delle rimanenze (che sarà un costo d'acquisto per le materie prime, sussidiarie e di consumo, per i semilavorati d'acquisto e per le merci ed invece, un costo di produzione per i prodotti in corso di lavorazione, per i semilavorati e per i prodotti finiti);
- il relativo valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato.

Una volta determinati questi due valori, la valutazione avverrà assegnando alle rimanenze il valore più basso tra i due.⁸ Per maggiore chiarezza, ci soffermiamo brevemente sulle definizioni di costo.

Il costo di acquisto è costituito dal prezzo effettivo versato comprensivo degli oneri accessori (ad esempio spese di trasporto, dogana e le altre spese direttamente imputabili) al netto degli eventuali resi, sconti abbuoni e premi.⁹

Il costo di produzione comprende tutti i costi direttamente imputabili al prodotto, secondo il principio del *direct costing*; inoltre, può comprendere altri costi di indiretta imputazione, relativi al periodo di fabbricazione, per la quota ragionevolmente imputabile al prodotto in base a parametri, quali ad esempio le ore di mano d'opera o le ore macchina¹⁰.

Il valore di mercato, che va confrontato con il costo di acquisto o di produzione per la valorizzazione del magazzino, è costituito dal:

- costo di sostituzione, ovvero il costo al quale le merci potrebbero essere acquistate sul mercato in normali condizioni di gestione, per le materie prime e sussidiarie ed i semilavorati d'acquisto necessari alla fabbricazione di prodotti finiti. Tuttavia, si possono presentare casi in cui, pur essendo il costo di sostituzione inferiore al costo storico, quantità normali di materie prime e sussidiarie e di semilavorati d'acquisto che partecipano alla formazione di

⁸ "La valutazione delle rimanenze di magazzino", *I corsi di pratica professionale*, Dicembre 2014, n. 12 Corso n. 22

⁹ "La valutazione delle rimanenze di magazzino", *I corsi di pratica professionale*, Dicembre 2014, n. 12 Corso n. 22

¹⁰ Bianchi R., "La valorizzazione del magazzino tra disciplina civile e fiscale", *Azienda & Fisco*, n. 6/2011 pp. 18-19

prodotti finiti possono essere realizzate ad un valore uguale o superiore al loro costo storico. Se la possibilità della loro realizzazione è oggettivamente documentabile e verificabile, tali materiali non sono oggetto di svalutazione;¹¹

- valore netto di realizzo, costituito dal prezzo di vendita nel corso della normale gestione dell'azienda, per le merci, i prodotti in corso di lavorazione, i semilavorati e i prodotti finiti. Il principio contabile in commento, inoltre, fa osservare come nei casi in cui la determinazione del valore netto di realizzo dei prodotti finiti e delle merci acquistate per la vendita, presenti delle difficoltà a causa di speciali situazioni, come, ad esempio, un andamento dei prezzi di acquisto con forti oscillazioni e rapide ripercussioni sul prezzo di vendita, il costo di sostituzione costituisca il parametro più appropriato per indicare il valore netto di realizzazione.¹²

Secondo il principio della rappresentazione veritiera e corretta è vietato, quindi, mantenere tale ultimo valore qualora siano venuti meno i motivi della svalutazione effettuata. E' da tenere presente che un riadeguamento va effettuato solo se vi sia ragionevole certezza del recupero, in tempi brevi, di tale maggiore valore tramite la vendita¹³.

1.3 Metodi di determinazione del costo delle rimanenze

Le operazioni di valutazione e valorizzazione sono precedute da un'accurata rilevazione della quantità di rimanenze¹⁴.

Tale rilevazione può:

- avvenire in base a conta fisica attraverso il cosiddetto inventario fisico;
- essere ricavata mediante un sistema affidabile di scritture contabili di magazzino dette rilevazioni permanenti di magazzino.

La metodologia di valutazione delle quantità di magazzino così rilevate perviene dalla combinazione dei due seguenti postulati fondamentali del sistema contabile:

- il criterio del costo;

¹¹ Salvi G., "Svalutazione delle rimanenze di magazzino valutate a costo specifico", *Amministrazione e Finanza n. 3/2015*, pag. 26

¹² Salvi G., "Svalutazione delle rimanenze di magazzino valutate a costo specifico", *Amministrazione e Finanza n. 3/2015*, pp. 25-26

¹³ Bianchi R., "La valorizzazione del magazzino tra disciplina civile e fiscale", *Azienda & Fisco*, n. 6/2011 ag. 18

¹⁴ Gavioli F., "Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione", *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 44

- il principio della prudenza: gli utili non realizzati non devono essere contabilizzati mentre le perdite e i rischi devono essere considerati anche se non definitivamente conosciuti.

Per la valutazione delle rimanenze sarebbe opportuna l'attribuzione alle singole unità fisiche dei costi specificamente sostenuti per l'acquisizione o la produzione delle unità medesime. Tuttavia, caso per caso, a causa dell'entità delle rimanenze ovvero della velocità di rotazione, tale valutazione appare quantomeno difficoltosa, se non concretamente improponibile¹⁵.

La scelta tra le possibili tecniche di valorizzazione usate per la determinazione del costo di acquisto o di produzione è vincolata dalla tipologia di beni presente in giacenza. Questi si dividono in due categorie:

- beni infungibili, i quali, presentando delle caratteristiche specifiche, non sono interscambiabili con altri beni. Per questa categoria, la determinazione del costo avviene attraverso l'applicazione del metodo del costo specifico di acquisto o di produzione.
- beni fungibili, i quali, al contrario dei precedenti, hanno caratteristiche omogenee e pertanto sono tra loro scambiabili. In questo caso, data l'impossibilità tecnica o amministrativa di mantenere distinte le unità in rimanenza, oppure, trattandosi di rimanenze che si caratterizzano per una rilevante velocità di rotazione, il legislatore ammette dei metodi di determinazione del costo alternativi al costo specifico, i quali facilitano la valutazione e ne approssimano il valore effettivo.

Per l'ultima categoria di beni summenzionata, i metodi di determinazione del costo alternativi al costo specifico sono quelli previsti dall'articolo 2426, primo comma, numero 10 del codice civile, ovvero:

- il costo medio ponderato;
- il metodo FIFO (*First In First Out*);
- il metodo LIFO (*Last In First Out*).

Il costo medio ponderato considera le unità di un bene acquistato o prodotto a date diverse ed a costi diversi come facenti parte di un insieme, in cui i singoli costi acquisiti e le singole produzioni non sono più identificabili ma sono tutti ugualmente

¹⁵ Gavioli F., "Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione", *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 44

disponibili.¹⁶ Più specificatamente, viene attribuito ad ogni unità in giacenza in magazzino il valore risultante dal rapporto riportato di seguito:

$$\text{costo medio ponderato unitario} = \frac{\text{costo complessivo di produzione o di acquisto del bene}}{\text{quantità totale acquistata o prodotta}}$$

Il principio contabile OIC 13 indica che il costo medio può essere ponderato:

- per movimento: il costo medio è calcolato subito dopo ogni singolo acquisto e le vendite vengono scaricate con il costo medio calcolato dopo l'ultimo acquisto effettuato. Al momento del ricevimento, il costo medio è determinato dividendo il costo totale delle unità residue prima dell'ultimo ricevimento più il costo delle ultime unità ricevute per il totale delle unità residue dopo l'ultimo ricevimento¹⁷;
- per periodo: alle quantità e ai costi in inventario all'inizio del periodo si aggiungono gli acquisti o la produzione di un periodo, ad esempio un mese, un trimestre, ecc., e si determinano i nuovi costi medi ponderati. Tale secondo metodo è più pratico del costo medio ponderato per movimento. La ponderazione può essere calcolata su base annuale o mensile o di altro periodo (es. trimestrale) ovvero di volta in volta che le voci vengono acquistate o prodotte, a seconda delle caratteristiche dell'attività dell'impresa.¹⁸

“Il metodo FIFO (First In First Out), rappresenta l'andamento dei prezzi di mercato, perché valuta il magazzino ai costi più recenti. Tale metodo, in molti casi, esprime con una certa approssimazione il flusso fisico delle voci in magazzino. Esso assume che gli elementi di costo seguano un ordine cronologico determinato dalla data del loro sostenimento. Nel caso in cui il flusso fisico è realmente quello che permette di alienare le voci di acquisto più remoto, il metodo FIFO avvicina quello della specifica identificazione del costo. Il costo FIFO tende a contrapporre nel conto economico a ricavi recenti costi meno recenti. In sostanza, i costi vengono contrapposti ai ricavi nell'ordine in cui tali costi vengono sostenuti. La valutazione delle rimanenze a fine

¹⁶ Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 47

¹⁷ Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 47

¹⁸ Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 47

esercizio col metodo FIFO assume che esse siano costruite dalla sommatoria dei costi più recenti; di conseguenza, per la valutazione delle rimanenze di magazzino, con tale metodo si assegnano prima gli ultimi costi sostenuti per le ultime quantità acquisite (acquistate o prodotte) nell'esercizio a correlate quantità in giacenza; poi i penultimi costi sostenuti per le penultime quantità acquisite, e così via fino a coprire tutte le quantità in giacenza.

Nel caso di materiale acquistato, la valutazione con il metodo FIFO si fa sulla base dei costi delle fatture fornitori degli acquisti più recenti, partendo dall'ultima fattura e procedendo all'indietro nel tempo in modo da coprire la quantità in magazzino con le quantità ed i relativi costi delle fatture fornitori più recenti. L'uso della sola fattura d'acquisto più di recente è inaccettabile, poiché porta a risultati sbagliati se la quantità dell'ultima fattura è inferiore alla giacenza della voce da valutare e il costo delle fatture precedenti necessarie per coprire la quantità della voce in magazzino è diverso dal costo riflesso nell'ultima fattura, in modo tale da produrre significative differenze nella valutazione.

Il metodo LIFO è l'acronimo inglese di Last In First Out (Ultimo ad entrare, primo ad uscire) e presuppone che vengano scaricati per primi i beni strumentali per ultimi in magazzino. Esprime il concetto relativo al modo di immagazzinare dati in cui l'ultimo valore introdotto è il primo ad uscire. Il metodo LIFO è uno dei diversi possibili impieghi della gestione delle scorte di magazzino. In relazione al tipo di metodo utilizzato per la valorizzazione delle scorte, e ve ne sono molti, si perviene a risultati di reddito e di valore delle scorte stesse differenti.

Con il metodo LIFO, infatti, se l'ultima merce acquistata è la prima ad essere venduta, il magazzino tenderà ad essere costituito dalle merci più remote, ed in una realtà di aumento dei prezzi con il tempo, il reddito sarà più basso: ai ricavi correnti si contrappongono costi recenti, quindi più alti di quelli passati, considerati, ad esempio, con il metodo FIFO (First in First Out).

Il LIFO conduce, quindi, generalmente ad una sottovalutazione delle rimanenze dello stato patrimoniale. Al contrario, gli scarichi di magazzino, che avvengono al maggior valore, determinano sul conto economico l'effetto contrario di incrementare il costo del venduto.

Proprio per segnalare questa potenziale sottovalutazione, il documento OIC 13 prescrive che si indichi nella nota integrativa la differenza rispetto ai costi correnti, nel caso in cui

questi alla chiusura divergano notevolmente dalla valutazione delle rimanenze ottenuta applicando non solo il metodo LIFO ma anche gli altri criteri ammessi.

Va evidenziato che le aziende italiane utilizzano molto frequentemente il metodo del LIFO a scatti che rappresenta una variante del LIFO. Tale diffusione è giustificata dal fatto che la variante “a scatti” era il metodo secondo il quale l’Amministrazione finanziaria calcolava il valore minimo del magazzino ai fini della determinazione del reddito imponibile.

Si parla di LIFO a scatti, in quanto il funzionamento è diverso dal LIFO continuo: la valutazione viene fatta non gradualmente ma in base ad ogni movimento di entrata/uscita, ma soltanto a fine periodo.

In sintesi, nel primo periodo la valutazione della quantità in rimanenze è effettuata applicando il costo medio ponderato di acquisto o di fabbricazione riferito allo stesso periodo. Nell'esercizio successivo è necessario verificare la quantità in rimanenza e confrontarla con quella dell'esercizio precedente, poiché:

- se aumentata la quantità preesistente viene valutata come l'esercizio precedente, mentre l'incremento (scatto) si valuta al costo medio ponderato dell'esercizio;
- se diminuita, si riduce proporzionalmente il valore delle rimanenze dell'esercizio precedente.

Negli esercizi successivi, nel caso di:

- ulteriori aumenti, gli scatti positivi, valutati con il costo medio ponderato dell'esercizio di formazione si aggiungono alle quantità preesistenti che restano inalterate come valore;
- diminuzione, si assume che i decrementi riguardano gli scatti formati per ultimi a partire dal più recente”¹⁹.

Inoltre, è ammissibile utilizzare la metodologia dei costi standard o il prezzo al dettaglio. L’uso di costi standard, come precisato nell’OIC 13, non è un criterio di valutazione, bensì una tecnica di contabilità analitica, ed è accettabile anche ai fini valutativi se i costi standard sono regolarmente aggiornati ed approssimano uno dei metodi accettabili²⁰.

¹⁹ Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pag. 46-49

²⁰ Allegrini M. e Ninci E., “Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC”, *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza 7/2008*, pag. 15

Il metodo del prezzo al dettaglio, secondo la disciplina civilistica, può essere utilizzato solo se il valore così ottenuto non si discosta da quello che si otterrebbe facendo la medesima valutazione ma al costo.

Appare significativo, a questo punto, confrontare brevemente i diversi metodi di determinazione del costo di acquisto o di produzione delle rimanenze analizzati sopra, i quali portano ovviamente a risultati diversi²¹.

Il metodo LIFO contrappone ricavi più recenti a costi più recenti comportando una riduzione degli utili quando i prezzi aumentano. Tale metodo comporta però degli effetti distorsivi sullo stato patrimoniale in quanto, in caso di prezzi crescenti, evidenzia un ammontare di rimanenze a costi inferiori determinando una sottostima del magazzino.

Il metodo FIFO contrappone ai ricavi più recenti i costi più remoti, comportando un aumento di utili in caso di prezzi ascendenti, ed una diminuzione nel caso di prezzi discendenti.

Il costo medio ponderato determina risultati intermedi rispetto a quelli ottenuti con i due precedenti. Tale metodo, infatti, media le fluttuazioni dei prezzi, eliminando la differenza tra i prezzi recenti e remoti.

Il metodo del prezzo al dettaglio deve produrre risultati simili a quelli sopra esposti per essere accettato ai fini della valutazione del magazzino.

1.4 Trattamento fiscale delle rimanenze

Dal punto di vista fiscale, la valutazione delle rimanenze è disciplinata dall'art. 92 del Testo Unico delle Imposte sul Reddito.

Ai fini di una corretta valutazione, le rimanenze devono essere raggruppate in categorie omogenee:

- per natura, considerando categorie merceologiche logicamente uniformi;
- per valore, includendo beni, il cui valore sia compreso in una banda di oscillazione del 20% rispetto al valore minimo²².

Il T.U.I.R., a differenza della norma civilistica, non fa alcuna distinzione tra beni fungibili e infungibili e prevede, quindi, che la valutazione sia:

²¹ Facchinetti S., "I criteri di valutazione delle rimanenze di magazzino", *Obblighi e adempimenti*, n.12/2000 pag. 54

²² Bianchi R., "La valorizzazione del magazzino tra disciplina civile e fiscale", *Azienda & Fisco*, n. 6/2011, pp. 17-20

- per singoli beni, con il metodo del costo specifico, ovvero imputando a ciascun bene il proprio costo di acquisto o di produzione. Trattandosi del costo reale del bene, tale metodo non ha alcun limite di valore;
- per categorie omogenee di beni, le quali come visto sopra, si dividono per natura e per valore. In questo caso, il T.U.I.R stabilisce un valore minimo, prevedendo che il valore delle rimanenze debba essere maggiore o uguale a quello che risulta dall'applicazione del metodo LIFO a scatti annuale. Inoltre, ai sensi del comma 4 del summenzionato art. 92 del T.U.I.R viene previsto che le imprese che in bilancio valutano le rimanenze con i metodi del costo medio ponderato, del FIFO e del LIFO continuo, potranno conservare tali valori anche ai fini fiscali, mostrando la piena valenza fiscale dei metodi disciplinati dal codice civile. Al contrario, qualora non vengano utilizzati i metodi previsti dalla normativa civilistica il valore delle rimanenze dovrà essere maggiore o uguale a quello che si sarebbe ottenuto con il LIFO a scatti, rendendosi necessaria una rettifica in aumento in sede di dichiarazione, nel caso in cui il valore ottenuto risulti inferiore.

Più specificatamente, la valorizzazione delle rimanenze avviene come segue:

- nel primo esercizio in cui si verificano le rimanenze, queste sono valutate attribuendo all'unità o alla categoria omogenea, il valore risultante dalla divisione del complessivo dei beni prodotti e acquistati nell'esercizio stesso per la loro quantità, il cosiddetto costo medio;
- negli esercizi successivi, se la quantità delle rimanenze è aumentata rispetto all'esercizio precedente, le maggiori quantità, valutate, come al punto precedente, costituiscono voci distinte per esercizi di formazione. Se la quantità è diminuita si imputa agli incrementi formati nei precedenti esercizi a partire dal più recente, il cosiddetto metodo del LIFO a scatti.²³

È prevista, poi, una eccezione per gli esercenti attività di commercio al minuto, i quali, in deroga al criterio del LIFO a scatti annuale, possono valutare le rimanenze delle merci con il metodo del prezzo al dettaglio.

Si prevede, inoltre, al comma 5 dell'art. 92 del T.U.I.R, che se in un esercizio il valore unitario medio dei beni, determinato come descritto sopra, risulta superiore al valore normale medio di essi nell'ultimo mese dell'esercizio, l'intera categoria di rimanenze,

²³ Gigliotti A. e Gavioli F., "Le rimanenze di magazzino", *Pratica Fiscale e Professionale*, n. 8 del 21 febbraio 2005, pp. 31-32

indipendentemente dal periodo di formazione si moltiplica per il valore normale. Quest'ultimo è determinato ai sensi dell'art. 9 del T.U.I.R. come il prezzo o corrispettivo mediamente praticato per i beni della stessa specie o similari, in condizioni di libera concorrenza, al medesimo stadio di commercializzazione, nel tempo e luogo in cui i beni sono stati acquistati. Il comma 5 termina prevedendo che il minor valore attribuito alle rimanenze vale anche per gli esercizi successivi sempre che le rimanenze non risultino iscritte nello stato patrimoniale per un valore superiore.

In sintesi, la disciplina fiscale non apporta, di fatto, nessun particolare contributo riguardo il calcolo del costo, che verrà determinato in virtù delle disposizioni civilistiche e/o dei principi contabili. Si evidenzia, infatti, la sussistenza di un coordinamento sostanziale tra criteri civilistici e fiscali, giustificata da evidenti intenti antielusivi da parte del legislatore²⁴.

²⁴ Menicacci L., "La valutazione delle rimanenze tra principi contabili e cost accounting", *Amministrazione & Finanza*, n.8-9/2016 pp. 11-12

CAPITOLO II: LE RIMANENZE SECONDO I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

2.1 Ambito di applicazione e definizione di rimanenze

Negli ultimi anni le società sono state interessate dal processo teso a promuovere una maggiore omogeneità internazionale dei criteri di redazione dei bilanci mediante l'applicazione dei Principi Contabili Internazionali IAS/IFRS. Conseguentemente è stato necessario applicare nuove regole contabili che hanno coinvolto anche le voci del magazzino, le cui regole di valorizzazione, contenute nello IAS 2 - intitolato "Inventories" – "Rimanenze" - differiscono, almeno in parte, dalle raccomandazioni del Principio Contabile Nazionale OIC 13 - Le rimanenze di magazzino.²⁵

Lo IAS 2 ha la finalità di delineare il trattamento contabile delle giacenze finali di magazzino²⁶ ed inoltre, *fornisce le linee guida per la determinazione del costo e per la successiva contabilizzazione come costo, incluse eventuali svalutazioni al valore netto di realizzo. Fornisce anche linee guida sulle metodologie di determinazione del costo delle rimanenze.*²⁷

Importante sottolineare, che lo IAS 2 si applica, come specificato al paragrafo 2, a tutte le rimanenze eccetto i lavori in corso derivanti da commesse a lungo termine, inclusi i contratti di servizio direttamente connessi, gli strumenti finanziari e le attività biologiche connesse ad attività agricole e i prodotti agricoli al momento della raccolta. Inoltre, al paragrafo 3, non si ammette l'applicazione del principio in disamina alle rimanenze possedute da:

- produttori di prodotti agricoli e forestali, di prodotti agricoli dopo il raccolto, di minerali e prodotti minerari, nella misura in cui il valore di tali rimanenze è determinato al valore netto di realizzo secondo quanto previsto da consolidate prassi in quei settori;
- commercianti-intermediari in merci che valutano le loro rimanenze al *fair value* al netto dei costi di vendita.

²⁵ Pucci Emanuele, "Ias 2: le regole contabili per le voci di magazzino" *Bilancio & contabilità, Azienda & Fisco* n. 19/2007, pag. 12

²⁶ Si veda al riguardo: Pozzoli, M. e Roscini Vitali, F. (2005), "Guida operativa ai principi contabili internazionali", *Il Sole 24 Ore*, pp. 113-120; Riccomagno, F. (2005), "Ias/Ifirs: un modello di bilancio", *Il Sole 24 Ore*, pp. 45-46

²⁷ IAS 2, paragrafo 1, "Finalità"

Lo IAS 2 definisce le rimanenze come i beni:

- a) *posseduti per la vendita nel normale svolgimento dell'attività;*
- b) *impiegati nei processi produttivi per la vendita; o*
- c) *sotto forma di materiali o forniture di beni da impiegarsi nel processo di produzione o nella prestazione di servizi*²⁸.

2.2 Valutazione delle rimanenze

Lo IAS 2.9 prevede che le rimanenze siano valutate al minore tra il costo e il valore netto di realizzo; similmente prevedono il codice civile (all'art. 2426, comma 1, n.9) ed il principio contabile nazionale n. 13.²⁹

Il criterio di valutazione delle rimanenze di magazzino, diverse dai lavori in corso su commessa, i quali vengono ampiamente trattati nel principio IAS 11, "*Long-term Contracts*", consiste, quindi, nel confrontare, alla fine di ogni esercizio, il costo storico con il valore netto di realizzo di tali beni.

Per costo storico si può intendere sia il costo specifico di acquisto o di produzione, attribuibile, come esaminato nel primo capitolo, ai solo beni infungibili, sia il costo derivante dall'applicazione di metodi alternativi al costo specifico per i beni fungibili, prendendo in considerazione nel calcolo delle formule gli ipotetici flussi di beni o calcolando il costo medio dei prezzi pagati per l'acquisto degli stessi durante l'esercizio³⁰.

Nell'ambito del costo di acquisto, a differenza di quanto stabilito dall'OIC 13, è necessario ricomprendere:

- i dazi di importazione e gli altri tributi per i quali non è prevista la rivalsa nei confronti delle autorità fiscali;
- i costi di trasporto, movimentazione e tutti gli eventuali altri costi direttamente attribuibili all'acquisto di prodotti finiti, materiale, servizi.

Viceversa, non devono essere considerati gli sconti, resi e altre componenti simili.

Il costo di acquisto, inoltre, non è di norma influenzato dalle differenze di cambio che derivano da acquisti in valuta estera. Secondo i principi contabili internazionali, tali componenti differenziali possono, tuttavia, essere considerate in via limitata in presenza

²⁸ IAS 2, paragrafo 6, "Definizioni"

²⁹ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pag. 12

³⁰ Mezzabotta B., "IAS 2 e valore netto di realizzo del magazzino: alcuni esempi", *Bilancio & Reddito, Amministrazione & Finanza*, 9/2013 pp. 17-18

di decrementi derivanti da severe svalutazioni o deprezzamenti della valuta, per i quali non esiste possibilità di un'adeguata copertura.³¹

Cosa si intenda, per valore netto di realizzo e quali siano le modalità di determinazione vengono stabilite dal principio in disamina ai paragrafi 6-8 e 28-33. Al paragrafo 6, il valore netto di realizzo viene definito come *il prezzo di vendita stimato nel normale svolgimento dell'attività al netto dei costi stimati di completamento nonché di quelli stimati necessari per realizzare la vendita*³². Il valore equo (*fair value*), secondo la definizione riportata al paragrafo 6 dello IAS 2, rappresenta *il corrispettivo al quale un'attività potrebbe essere scambiata, o una passività estinta, in una libera transazione fra parti consapevoli e disponibili*.³³ La differenza sostanziale tra i due valori è che il *fair value*, riflettendo l'importo al quale le rimanenze potrebbero essere scambiate tra compratori e venditori, è determinato dal mercato, a differenza del valore netto di realizzo, il quale rappresenta invece l'ammontare che una particolare impresa si attende di realizzare dalla vendita delle giacenze di magazzino e, pertanto, racchiude elementi specifici dell'impresa stessa³⁴. Lo IAS 2, precisa, infatti, al paragrafo 7 che il valore netto di realizzo per le rimanenze può non essere uguale al *fair value* al netto dei costi di vendita. Tuttavia, nulla esclude l'uguaglianza tra i due valori.

Secondo la Guida OIC, il concetto di valore netto di realizzo, espresso nello IAS 2, è assimilabile a quello di valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato definito dal principio contabile nazionale n. 13.

Per la determinazione di tale valore si deve far riferimento, per entrambi i sistemi, alle informazioni più attendibili di cui si dispone anche in relazione al periodo che intercorre tra la data di riferimento del bilancio e quella di autorizzazione alla pubblicazione, sempre che tali informazioni possano essere riferite a valori esistenti alla chiusura dell'esercizio.³⁵

Dal punto di vista contabile, il valore netto di realizzo è quel valore che viene preferito nella valutazione delle rimanenze di magazzino qualora risultasse inferiore al costo storico determinato secondo i metodi previsti dalla norma. Il metodo utilizzato nel

³¹ "La valutazione delle rimanenze di magazzino", *I corsi di pratica professionale*, Dicembre 2014, n. 12 Corso n. 22

³² IAS 2, paragrafo 6, "Definizioni"

³³ IAS 2, paragrafo 6, "Definizioni"

³⁴ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza 7/2008*, pp. 11-16

³⁵ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza 7/2008*, pag. 15

calcolo delle rimanenze deve essere utilizzato, inoltre, in modo continuativo e coerente nel tempo. Infatti, affinché possa esservi un passaggio dal metodo prescelto ad un altro, devono sussistere delle ragioni sostenibili da illustrate nella nota integrativa.

L'ipotesi di una contabilizzazione al valore netto di realizzo del magazzino, piuttosto che al costo storico, rappresenta a tutti gli effetti una svalutazione. Le ragioni che possono condurre ad una perdita durevole di valore, non menzionate nel principio contabile nazionale sono, invece, specificatamente illustrate al paragrafo 28 del Principio in disamina e corrispondono al danneggiamento, obsolescenza tecnica, riduzione dei prezzi di vendita o aumento eccessivo dei costi necessari al completamento, tale per cui il costo complessivo del prodotto finito, alla fine del processo produttivo, risulterebbe eccessivamente elevato e non più recuperabile tramite la vendita³⁶. Al paragrafo 29, vengono previste, due possibilità di imputazione della svalutazione:

- in modo specifico ai singoli beni;
- per gruppi di prodotti simili, ad esempio prodotti che appartengano tutti alla medesima linea di prodotto o siano commercializzati nella medesima area geografica. Questa eventualità viene prevista in virtù della presenza di prodotti per i quali non sia fattibile valutarli separatamente da altri beni appartenenti alla medesima linea di prodotti. Tuttavia, non si possono raggruppare le rimanenze a seconda della loro appartenenza a prodotti in corso di lavorazione piuttosto che di quelli finiti.

2.3 Metodi di determinazione del costo

Il contenuto del principio contabile internazionale IAS 2 è sostanzialmente in linea con quello previsto dal principio contabile internazionale OIC 13 e dalla normativa civilistica. L'unica eccezione, non di poca importanza, è rappresentata dalla non ammissibilità del criterio LIFO nella determinazione del costo delle rimanenze.

È stato assodato che i metodi di valutazione del costo delle rimanenze vengono determinati in relazione alla tipologia di bene³⁷. Anche ai fini IAS, il costo delle rimanenze di beni non fungibili e delle merci e servizi destinati a specifici progetti viene attribuito alle singole unità in corrispondenza del loro costo specifico di acquisto o di

³⁶ Mezzabotta B., "IAS 2 e valore netto di realizzo del magazzino: alcuni esempi", *Bilancio & Reddito, Amministrazione & Finanza*, 9/2013 pp. 19-21

³⁷ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pp. 11-16

produzione. Per i beni fungibili, invece, lo IAS prevede esclusivamente l'adozione del metodo FIFO (primo entrato, primo uscito) e del costo medio ponderato, escludendo pertanto l'ipotesi di una valutazione del costo delle rimanenze adottando il metodo LIFO.

La metodologia del costo medio ponderato stima il valore delle rimanenze applicando a ciascun bene in giacenza la media ponderata del costo di beni simili all'inizio dell'esercizio e durante. La media può essere calcolata su base periodica o per singolo movimento³⁸.

Il metodo FIFO è basato sull'ipotesi che le prime merci entrate a magazzino siano anche le prime ad uscire per entrare nel processo produttivo (nel caso di materie prime e semilavorati d'acquisto, prodotti in corso di lavorazione, semilavorati di produzione e materiali di consumo) o per essere rivendute (merci acquistate per la rivendita, senza subire ulteriori trasformazioni).³⁹

Il metodo LIFO, al contrario, poggia sull'assunto che i beni acquistati per ultimi, siano i primi ad uscire e, di conseguenza, che il magazzino alla fine dell'esercizio sia formato dalle scorte più remote. Si sottolinea che in una ipotesi di prezzi crescenti, l'adozione del metodo LIFO, tende a sottovalutare il valore delle merci a magazzino, deprimendo così il risultato economico dell'esercizio e creando, al contempo, una riserva occulta, detta anche "riserva LIFO", pari alla differenza tra il costo delle rimanenze così determinato e il loro valore di mercato alla fine di ogni esercizio⁴⁰.

Il motivo che ha determinato l'esclusione del metodo LIFO da parte dello IASB è intuibile se ci si chiede quale capacità predittiva potrebbe avere una voce di bilancio valorizzata a importi non aggiornati.⁴¹

Nonostante quanto sopra evidenziato, il criterio del LIFO viene ammesso dalla disciplina civilistica e dai principi contabili nazionali e, "tale differenza, a ben vedere,

³⁸ Pucci Emanuele, "Ias 2: le regole contabili per le voci di magazzino" *Bilancio & contabilità, Azienda & Fisco* n. 19/2007, pag. 12

³⁹ Mezzabotta B., "IAS 2 e valore netto di realizzo del magazzino: alcuni esempi", *Bilancio & Reddito, Amministrazione & Finanza*, 9/2013 pag. 17

⁴⁰ Mezzabotta B., "IAS 2 e valore netto di realizzo del magazzino: alcuni esempi", *Bilancio & Reddito, Amministrazione & Finanza*, 9/2013 pag. 17

⁴¹ Lucarelli A., "Principi contabili internazionali. Il primo focus è sulle rimanenze", *Fisco Oggi*, 29 Aprile 2011 (<http://www.fiscooggi.it/bilancio-e-contabilita/articolo/principi-contabili-internazionali-primo-focus-e-sulle-rimanenze>)

non è di poco conto, in considerazione del fatto che fino ad oggi tale criterio, risulta essere quello di gran lunga più utilizzato dalle aziende italiane.”⁴²

Una volta determinato il costo, lo IAS 2 prevede che debba essere attribuito alle rimanenze adottando il metodo FIFO o il costo medio ponderato con l’obbligo di utilizzare lo stesso metodo per tutte le rimanenze aventi medesima natura ed utilizzo⁴³. In altre parole, non è ammissibile utilizzare criteri di costo differenti per giacenze che hanno natura simile, mentre è possibile utilizzare criteri diversi per giacenze differenti per differente natura o utilizzo; per esempio è possibile valutare con metodi di costo differenti la stessa materia prima utilizzata in settori industriali diversi⁴⁴. Orientamento analogo presenta il principio nazionale OIC 13, il quale prevede che *la natura delle rimanenze di magazzino e la diversificazione dell’attività della società possono far ritenere appropriata l’adozione di diversi metodi di determinazione del costo per diversi elementi presenti in magazzino.*

2.4 Trattamento fiscale delle rimanenze

L’esclusione del metodo LIFO per la valutazione delle rimanenze prevista dallo IASB ha un riverbero in ambito fiscale per le imprese che redigono il bilancio seguendo i principi contabili internazionali, le cosiddette imprese *IFRS Adopter*.

Il principio di derivazione, sancito dall’art. 83 del T.U.I.R., stabilisce che “la perfetta equivalenza - relativamente al regime impositivo - tra i soggetti IAS e le altre imprese si verifica soltanto nei casi in cui si manifesti una assoluta identità circa le scelte contabili dai medesimi adottate. Per quanto concerne le rimanenze di magazzino tale simmetria non si può verificare in toto, in quanto l’utilizzo del criterio di valutazione LIFO è - come detto - del tutto inibito ai soggetti IAS”⁴⁵. Tali imprese adoperano quindi il metodo FIFO o del costo medio ponderato per la valutazione delle rimanenze in bilancio, e lo stesso verrà di norma adottato anche per la determinazione del reddito imponibile. Il valore delle rimanenze così derivato sarà maggiore rispetto a quello

⁴² Allegrini M. e Ninci E., “Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC”, *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pag. 16

⁴³ Pucci Emanuele, “Ias 2: le regole contabili per le voci di magazzino” *Bilancio & contabilità, Azienda & Fisco* n. 19/2007, pag. 14

⁴⁴ “Principi Contabili Internazionali, interpretazioni e confronti con i principi contabili nazionali”, VI edizione - 2011, IPSOA Gruppo Wolters Kluwer, pp. 60-61

⁴⁵ Andreani G. e Tubelli A., “La valutazione fiscale delle rimanenze per i soggetti «IAS adopter»”, *Corriere Tributario* 21/2010, pag. 1687

determinato con il metodo LIFO da parte delle imprese che non adottano i principi contabili internazionali, in un'ipotesi di prezzi crescenti⁴⁶.

Al fine di evitare che l'emersione di maggiori valori, laddove non fossero stati previsti criteri di tassazione alternativi, sarebbero risultati soggetti ad imposizione ordinaria immediata per le imprese *IFRS Adopter*, un'ipotesi praticabile sarebbe stata quella della tassazione della rivalutazione per quote in un determinato arco temporale⁴⁷. Infatti, in caso contrario, imputare a tassazione anche il maggior valore risultante dall'applicazione di un metodo diverso dal LIFO sarebbe risultato oltremodo oneroso. Anche la VI Commissione finanze della Camera dei deputati è dello stesso parere, ideando una terza ipotesi atta a "consentire che la riserva di magazzino sulle consistenze iniziali venga tassata solo allorché tali consistenze siano realizzate, nel senso cioè di rinviare l'imposizione allorché tali consistenze scendano al di sotto del livello quantitativo esistente al momento dell'adozione degli IAS/IFRS, così come misurato con i precedenti criteri di movimentazione". Al fine di evitare la penalizzazione delle imprese *IFRS Adopter* è intervenuto, infine, il legislatore durante i lavori preparatori del D.Lgs. n. 38/2005. Più specificatamente, con il suddetto decreto è stata introdotta una espressa deroga al generale principio di derivazione, consentendo alle imprese - in sede di prima applicazione degli IAS - di continuare ad utilizzare il criterio LIFO (o sue varianti) ai soli effetti fiscali, attraverso la gestione del «doppio binario»⁴⁸. Nell'ottica di garantire la neutralità nel passaggio agli IAS, è stata quindi data la possibilità alle imprese di valutare, ai fini fiscali, le rimanenze con un criterio diverso da quello utilizzato ai fini della redazione del bilancio. La facoltà di adottare il criterio LIFO ai fini fiscali, in sede del passaggio agli IAS, è concessa soltanto alle società che hanno adottato il criterio LIFO per i tre periodi d'imposta precedenti a quello di prima applicazione dei principi contabili internazionali e deve essere necessariamente comunicata all'Amministrazione finanziaria nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta per il quale i principi contabili internazionali trovano applicazione per la prima volta. Se esercitata, tale opzione non è più in alcun modo revocabile.⁴⁹

⁴⁶ Andreani G. e Tubelli A., "La valutazione fiscale delle rimanenze per i soggetti «IAS adopter»", *Corriere Tributario* 21/2010, pag. 1687

⁴⁷ Miele L., "I principi contabili internazionali alimentano il «doppio binario»", *Corriere Tributario* 14/2005, pp.1068-1069

⁴⁸ Andreani G. e Tubelli A., "La valutazione fiscale delle rimanenze per i soggetti «IAS adopter»", *Corriere Tributario* 21/2010, pag. 1687

⁴⁹ Andreani G. e Tubelli A., "La valutazione fiscale delle rimanenze per i soggetti «IAS adopter»", *Corriere Tributario* 21/2010, pag. 1687

2.5 Principi contabili nazionali e internazionali a confronto

Illustrati gli aspetti più significativi della disciplina delle rimanenze secondo i principi contabili nazionali e internazionali, ne evidenziamo ora i principali aspetti di discordanza.

Innanzitutto, se lo loro finalità possono essere considerate simili, differente è il loro ambito di applicazione, escludendo nel caso del principio contabile internazionale, i lavori in corso derivanti da commesse a lungo termine, inclusi i contratti di servizio direttamente connessi, gli strumenti finanziari e le attività biologiche connesse ad attività agricole e i prodotti agricoli al momento della raccolta.

In particolare, per quanto riguarda gli oneri finanziari, lo IAS 23 dispone che possono essere ricompresi nel costo delle rimanenze esclusivamente nell'ipotesi in cui i beni oggetto di valutazione richiedano un significativo periodo di tempo prima di essere commercializzati, come nel caso della stagionatura di prodotti alimentari⁵⁰. L'esclusione degli oneri finanziari impliciti dal costo dei beni è in linea con i principi generali stabiliti dal codice civile e principi contabili italiani, anche se l'argomento non è trattato in modo esplicito⁵¹. Si evince, comunque, un maggiore avvicinamento delle ultime versioni degli OIC 13 a quanto disposto dallo IAS 23, prevedendo di capitalizzare gli oneri finanziari in proporzione alla durata del periodo di fabbricazione se quest'ultima risulta comunque significativa.

Per quanto riguarda il criterio generale della valutazione delle rimanenze, l'OIC 13, in conformità con la disciplina civilistica prevede la valutazione al minore tra il costo di acquisto o di produzione (costo storico) e quello di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato. Similmente, lo IAS 2, prende in considerazione il minore tra il costo e il valore netto di realizzo, il quale viene assimilato al valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato.

Un'ulteriore differenza riguarda l'imputazione al conto economico. Il paragrafo 34 dello IAS 2 precisa che quando le rimanenze vengono vendute, il loro valore iscritto deve essere imputato come costo dell'esercizio nel quale il relativo ricavo è rilevato. L'ammontare di ogni svalutazione delle rimanenze al loro valore di realizzo e tutte le perdite di magazzino devono essere rilevate come costo nell'esercizio in cui la perdita o

⁵⁰ Pucci Emanuele, "Ias 2: le regole contabili per le voci di magazzino" *Bilancio & contabilità, Azienda & Fisco* n. 19/2007, pag. 14

⁵¹ Principi Contabili Internazionali, interpretazioni e confronti con i principi contabili nazionali", VI edizione - 2011, IPSOA Gruppo Wolters Kluwer, pag. 59

la svalutazione sono avvenute; discorso analogo per qualsiasi storno di eventuali svalutazioni. In Italia, il contenuto obbligatorio del conto economico impone di indicare la variazione delle rimanenze di prodotti finiti, materie prime, materiali e merci. Di conseguenza, pur portando a medesimo risultato, in Italia non si rileva come costo la merce uscita dal magazzino in quanto venduta ma si effettua uno “scarico” nella contabilità di magazzino delle quantità vendute. Questo “scarico”, nelle contabilità analitiche che gestiscono anche il valore del magazzino è contabilizzato al costo, sulla base del metodo di determinazione del costo prescelto dall’azienda⁵².

Un’ultima differenza, senza dubbio, di maggior rilievo è l’eliminazione del metodo LIFO come criterio per la determinazione del costo delle rimanenze. Si sottolinea, a questo proposito, che tale eliminazione è avvenuta soltanto dopo il 2003, in quanto, precedentemente a tale anno, lo IAS 2 considerava il LIFO un metodo accettabile, anche se non era il preferito⁵³. Tale scelta di esclusione del metodo LIFO è motivata dalla giusta preferenza per valori correnti anziché storici. Come evidenziato anche nel corso del primo capitolo di questo lavoro, il metodo LIFO poggia sull’assunto che i beni acquistati per ultimi, siano i primi ad uscire e, di conseguenza, che il magazzino alla fine dell’esercizio sia formato dalle scorte più remote. Si sottolinea che in una ipotesi di prezzi crescenti, l’adozione del metodo LIFO, tende a sottovalutare il valore delle merci a magazzino, deprimendo così il risultato economico dell’esercizio e creando, al contempo, una riserva occulta.

Secondo il parere dello scrivente, l’applicazione del metodo LIFO dovrebbe essere in futuro esclusa anche per coloro che redigono il bilancio secondo i principi contabili nazionali e, in particolare, ai fini della valutazione del reddito imponibile. Tale metodo, infatti, valorizzando le voci di bilancio a importi non aggiornati, non risponde alle esigenze di rappresentazione veritiera e corretta. Inoltre, eliminando il metodo LIFO anche dalla disciplina nazionale si determinerebbe una maggiore omogeneità dei risultati e la fine del cosiddetto doppio binario per le imprese *IFRS Adopter*.

⁵² “Principi Contabili Internazionali, interpretazioni e confronti con i principi contabili nazionali”, VI edizione - 2011, IPSOA Gruppo Wolters Kluwer, pp. 63-64

⁵³ “Principi Contabili Internazionali, interpretazioni e confronti con i principi contabili nazionali”, VI edizione - 2011, IPSOA Gruppo Wolters Kluwer, pag. 60

CAPITOLO III: L'IMPATTO DI UN CAMBIAMENTO DI METODO SUL BILANCIO: ANALISI DI CASI EMPIRICI

Si prosegue, di seguito, all'analisi di 4 differenti società per azioni italiane focalizzandosi sugli impatti che l'adozione dei principi contabili internazionali ha comportato relativamente alla valutazione delle rimanenze.

Punto di partenza dell'analisi oggetto della presente trattazione è il regolamento CE 19 luglio 2002, n. 1606, relativo all'applicazione dei principi contabili internazionali nella Comunità europea. Ai sensi del primo comma del regolamento n. 1606/2002/CE la diffusione e l'utilizzazione dei principi contabili internazionali sono finalizzate all'obiettivo di armonizzare l'informazione finanziaria relativa alle società tenute a redigere il bilancio consolidato e quotate in un mercato CE. In tal modo s'intende garantire un elevato livello di trasparenza e comparabilità dei bilanci al fine di incoraggiare gli investimenti sul mercato comunitario dei capitali⁵⁴. Dopo aver analizzato i bilanci di diverse società italiane, la scelta è ricaduta su Italcementi, Salvatore Ferragamo, Emak e il Gruppo Biesse, le quali precedentemente all'introduzione dei principi contabili internazionali, adottavano come metodo di determinazione del costo delle rimanenze, il metodo LIFO. Nel caso dello IAS 2 si ritiene che le differenze tra principi contabili nazionali e internazionali siano legate, in prevalenza, all'aspetto della valutazione e, più precisamente, soltanto alla fattispecie in cui l'impresa abbia adottato il criterio LIFO per la valutazione dei beni fungibili compresi nelle rimanenze, in quanto, come più volte evidenziato sopra, tale criterio a partire dal 2003, non è più ammesso dai principi contabili internazionali⁵⁵. La Guida OIC precisa che l'impresa dovrà decidere quale metodologia di determinazione del costo adottare tra il costo medio ponderato e FIFO; nel caso in cui l'impresa, secondo i principi contabili italiani abbia adottato, per i beni fungibili, il criterio del LIFO, dovrà procedere ad una nuova valutazione delle rimanenze iscritte nel bilancio di apertura alla data di transazione sulla base del FIFO o del costo medio ponderato, e dovrà imputare la

⁵⁴ Artina Raffaele e Valerio, "Le società tenute all'adozione degli IAS e i criteri di valutazione delle immobilizzazioni", *PRATICA FISCALE e Professionale*, n. 12 del 21 MARZO 2005, pag. 11

⁵⁵ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pag. 16

differenza, se corrisponde ad un incremento del valore delle rimanenze, alla voce di patrimonio netto cui confluiscono tutte le differenze con gli IAS/IFRS⁵⁶.

Tale analisi empirica si pone l'obiettivo di fornire un'evidenza empirica di come un cambio di metodo possa incidere sul valore di bilancio. Per ogni caso specifico, pertanto, verrà confrontato il valore delle rimanenze valutate secondo i principi contabili nazionali, ottenuto adottando il metodo LIFO, con il corrispondente valore rettificato secondo lo IAS 2, ottenuto adottando il metodo del costo medio ponderato.

3.1 Italcementi S.p.A.⁵⁷

Italcementi è la holding del gruppo industriale Italcementi Group; la capogruppo, Italcementi S.p.A. è controllata da Italmobiliare: entrambe le società sono quotate alla Borsa di Milano.

L'attività del Gruppo è focalizzata sulla produzione di leganti idraulici: in particolare cemento (60% del fatturato), calcestruzzo e inerti.

Nel 2002 l'Unione europea ha adottato il regolamento n. 1606 in base al quale le società i cui valori mobiliari sono negoziati in mercati regolamentati di uno Stato membro sono tenute, a partire dal 2005, a redigere i loro bilanci consolidati conformemente ai principi contabili internazionali (IFRS). Conseguentemente, il bilancio consolidato 2005 di Italcementi S.p.A. è stato elaborato in base agli IFRS che prevedono, tra l'altro, la redazione di un bilancio comparativo 2004 redatto secondo questi stessi principi.

Tra le principali differenze tra i precedenti principi contabili e IFRS sottolineiamo che, per quanto concerne la valutazione delle rimanenze, è stato abbandonato il metodo LIFO, ove applicato, a favore del metodo del costo medio ponderato.

Più in dettaglio, vediamo l'impatto della transizione agli IFRS sui conti consolidati:

	Note	Patrimonio netto 1° gennaio 2004	Risultato netto 2004	(milioni di euro) Patrimonio netto 31 dicembre 2004
Secondo i precedenti principi contabili		2.825,3	394,4	3.034,4
IAS 2 variazione valutazione costo medio ponderato – LIFO	1	28,6	2,9	31,4

Figura 1: Relazione sulla gestione di Italcementi S.p.A.

⁵⁶ Allegrini M. e Ninci E., "Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC", *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pag. 16

⁵⁷ Relazione sulla gestione di Italcementi S.p.A.
(<http://www.borsaitaliana.it/bitApp/view.bit?lang=it&target=DocViewerDownload&filename=db%2Fpdf%2Fnew%2F18789.pdf>)

Evidenziamo, inoltre, la variazione delle rimanenze, prendendo in considerazione la riconciliazione dello stato patrimoniale di apertura al 1° gennaio 2014 e al 31 dicembre 2014.

(i) Riconciliazione dello stato patrimoniale di apertura al 1° gennaio 2004

(milioni di euro)

STATO PATRIMONIALE	Note	Precedenti principi secondo schema IFRS	Totale variazioni	Principi e schema IFRS
ATTIVITA' NON CORRENTI				
Immobili, impianti, macchinari e investimenti immobiliari	6-10 (a)	2.876,0	6,1	2882,1
Avviamento	3	1.168,9	(5,4)	1.163,5
Immobilizzazioni immateriali	2	53,9	(7,1)	46,8
Partecipazioni valutate a patrimonio netto	10 (b)	259,7	(2,6)	257,1
Partecipazioni in altre imprese		181,5	(0,1)	181,4
Crediti e altre attività non correnti	4	369,0	(26,7)	342,3
Imposte anticipate	5(a)	22,7	6,6	29,3
TOTALE ATTIVITA' NON CORRENTI		4.931,7	(29,2)	4.902,5
ATTIVITA' CORRENTI				
Rimanenze	1	446,6	44,0	490,6
Crediti commerciali		982,9	0,7	983,6
Altre attività		222,7	(1,6)	221,1
Crediti tributari		39,8	0,1	39,9
Partecipazioni, obbligazioni e crediti finanziari correnti		6,7	-	6,7
Disponibilità liquide		234,3	-	234,3
TOTALE ATTIVITA' CORRENTI		1.933,0	43,2	1.976,2
TOTALE ATTIVITA'		6.864,7	14,0	6.878,7

Figura 2: Relazione sulla gestione di Italcementi S.p.A.

(iii) Riconciliazione dello stato patrimoniale al 31 dicembre 2004

(milioni di euro)

STATO PATRIMONIALE	Note	Precedenti principi secondo schema IFRS	Totale variazioni	Principi e schema IFRS
ATTIVITA' NON CORRENTI				
Immobili, impianti, macchinari e investimenti immobiliari	6-10(a)	2.855,7	32,8	2.888,5
Avviamento	3	1.100,4	53,2	1.153,6
Immobilizzazioni immateriali	2	46,5	(4,7)	41,8
Partecipazioni valutate a patrimonio netto	10 (b)	289,4	1,4	290,8
Partecipazioni in altre imprese		189,2	-	189,2
Crediti e altre attività non correnti	4	383,3	(24,2)	359,1
Imposte anticipate	5(b)	29,9	3,0	32,9
TOTALE ATTIVITA' NON CORRENTI		4.894,4	61,5	4.955,9
ATTIVITA' CORRENTI				
Rimanenze	1	466,8	51,9	518,7
Crediti commerciali		1.008,2	0,4	1.008,6
Altre attività		230,9	(0,9)	230,0
Crediti tributari		10,2	4,3	14,5
Partecipazioni, obbligazioni e crediti finanziari correnti		4,1	(0,2)	3,9
Disponibilità liquide		266,2	-	266,2
TOTALE ATTIVITA' CORRENTI		1.986,4	55,5	2.041,9

Figura 3: Relazione sulla gestione di Italcementi S.p.A.

La variazione si riferisce principalmente ad Italcementi S.p.A che valutava la maggior parte delle categorie di magazzino utilizzando il criterio LIFO (non più consentito dagli IFRS), abbandonato a favore del criterio del costo medio ponderato. Il cambio di metodo ha avuto l'effetto di aumentare il valore delle rimanenze di 44,0 Milioni di euro al 1° gennaio 2004 con un impatto positivo di 28,6 milioni di euro sul patrimonio netto di apertura, al netto di 15,4 milioni di euro di imposte differite. L'impatto 2004 è stato positivo e pari a 2,9 milioni di euro sul risultato e a 31,4 milioni di euro sul patrimonio netto di chiusura.

Riassumiamo nella tabella seguente il valore (in milioni di euro) delle rimanenze secondo i Principi Contabili Nazionali (PCN) e gli IAS/IFRS e la relativa differenza corrispondente al bilancio consolidato al 31 dicembre 2004 e al 1° gennaio 2005.

Metodo adottato secondo PCN	Valore delle rimanenze	Metodo adottato secondo IAS	Valore delle rimanenze	Δ
LIFO	466,8	Costo medio ponderato	518,7	51,9

3.2 Salvatore Ferragamo S.p.A.⁵⁸

Salvatore Ferragamo S.p.A. è la capogruppo del Gruppo Salvatore Ferragamo, uno dei principali player del settore del lusso le cui origini possono farsi risalire al 1927. Il Gruppo è attivo nella creazione, produzione e vendita di calzature, pelletteria, abbigliamento, prodotti in seta e altri accessori, nonché profumi per uomo e donna. La gamma dei prodotti si completa, inoltre, con occhiali e orologi, realizzati su licenza da terzi. Attenzione all'unicità e all'esclusività, realizzate coniugando stile, creatività e innovazione con la qualità e l'artigianalità tipiche del *Made in Italy*, sono le caratteristiche che contraddistinguono da sempre i prodotti del Marchio.

Il bilancio d'esercizio della Salvatore Ferragamo S.p.A. al 31 dicembre 2011 è il primo bilancio d'esercizio completo redatto applicando i principi contabili internazionali, *International Financial Reporting Standards* (IAS/IFRS). La data di transizione agli IAS/IFRS è il 1 gennaio 2010. L'ultimo bilancio d'esercizio redatto secondo i principi contabili italiani è relativo all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2010.

Per quanto riguarda la valutazione delle rimanenze, secondo lo IAS 2, il costo delle rimanenze deve essere determinato adottando il metodo FIFO o il metodo del costo medio ponderato. La società ha scelto di utilizzare il metodo del costo medio ponderato. Più specificatamente, le rimanenze vengono iscritte al minore tra il costo di acquisto e/o di produzione, determinato secondo il metodo del costo medio ponderato, e il valore netto di realizzo. Il costo di acquisto è inclusivo degli oneri accessori; il costo di produzione comprende i costi di diretta imputazione e una quota dei costi indiretti, ragionevolmente imputabili ai prodotti. Il valore netto di presumibile realizzo è costituito dal normale prezzo stimato di vendita dedotti i costi stimati di completamento e i costi stimati per realizzare la vendita.

Le variazioni emergenti dall'applicazione degli IAS/IFRS rispetto ai principi contabili italiani sul Patrimonio Netto di apertura al 1 gennaio 2010 e sul bilancio al 31 dicembre 2010 di Salvatore Ferragamo S.p.A., sono riportate nel prospetto di riconciliazione che segue. La voce di rettifica è riportata in tabella al lordo delle imposte mentre i relativi effetti fiscali sono esposti separatamente.

⁵⁸ Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A
(<http://group.ferragamo.com/wps/wcm/connect/36c99150-c2e5-40d0-99dc-31ac19346fc6/Progetto+di+Bilancio+d'esercizio+2011.pdf?MOD=AJPERES>)

(In migliaia di Euro)	Note	Patrimonio netto al 1° gennaio 2010			Utile / (Perdita) 2010	Patrimonio netto al 31 dicembre 2010		
		Riserva di cash flow hedge	Effetto IAS 19 Equity	Altre componenti di patrimonio netto		Riserva di cash flow hedge	Effetto IAS 19 Equity	Altre componenti di patrimonio netto
Secondo i precedenti principi contabili		-	-	96.493	28.768	-	-	110.205
IAS 2 Valutazione rimanenze	1	-	-	4.517	(507)	-	-	4.010
effetto fiscale	6			(1.418)	159	-	-	(1.259)

Figura 4: Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A.

La rettifica effettuata riflette le diverse modalità di valutazione delle rimanenze che sono valutate applicando il criterio del costo medio ponderato (in luogo del LIFO utilizzato secondo i principi contabili italiani), come richiesto dai principi contabili IAS/IFRS; gli impatti di rettifica sono i seguenti:

- al 1 gennaio 2010, un incremento del patrimonio netto per Euro 4.517 migliaia;
- al 31 dicembre 2010, un incremento del patrimonio netto per Euro 4.010 migliaia ed un minor risultato per Euro 507 migliaia;

Si riportano di seguito la situazione patrimoniale al 1° gennaio 2010 e al 31 dicembre 2010:

Situazione patrimoniale-finanziaria al 1° gennaio 2010

(In migliaia di Euro)	Principi contabili nazionali	Riclassifiche	Rettifiche IAS / IFRS	Valori IAS/IFRS
ATTIVITA' NON CORRENTI				
Immobili impianti e macchinari	25.777	447	3.497	29.721
Attività immateriali a vita definita	4.901	(447)	-	4.454
Partecipazioni in società controllate	30.183	-	-	30.183
Partecipazioni in società collegate ed a controllo congiunto	6.480	-	-	6.480
Attività finanziarie disponibili per la vendita	20	-	-	20
Altre attività non correnti	57	-	-	57
Altre attività finanziarie non correnti	492	-	(58)	434
Imposte differite attive	6.163	-	478	6.641
TOTALE ATTIVITA' NON CORRENTI	74.073	-	3.917	77.990
ATTIVITA' CORRENTI				
Rimanenze	50.464	-	4.517	54.981
Crediti commerciali	46.795	-	364	47.159
Crediti tributari	1.150	-	-	1.150
Altre attività correnti	15.373	-	4.151	19.524
Altre attività finanziarie correnti	-	-	206	206
Disponibilità liquide e mezzi equivalenti	3.925	-	-	3.925
TOTALE ATTIVITA' CORRENTI	117.707	-	9.238	126.945
TOTALE ATTIVITA'	191.780	-	13.155	204.935

Figura 5: Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A.

Situazione patrimoniale-finanziaria al 31 dicembre 2010

(In migliaia di Euro)	Principi contabili nazionali	Riclassifiche	Rettifiche IAS / IFRS	Valori IAS/IFRS
ATTIVITA' NON CORRENTI				
Immobili impianti e macchinari	25.743	431	4.362	30.536
Attività immateriali a vita definita	6.483	(431)	-	6.052
Partecipazioni in società controllate	102.526	-	-	102.526
Partecipazioni in società collegate ed a controllo congiunto	6.480	-	-	6.480
Attività finanziarie disponibili per la vendita	20	-	-	20
Altre attività non correnti	58	-	-	58
Altre attività finanziarie non correnti	208	-	106	314
Imposte differite attive	7.326	-	772	8.098
TOTALE ATTIVITA' NON CORRENTI	148.844	-	5.240	154.084
ATTIVITA' CORRENTI				
Rimanenze	55.430	-	4.010	59.440
Crediti commerciali	77.939	-	328	78.267
Crediti tributari	3.653	-	-	3.653
Altre attività correnti	4.111	-	4.182	8.293
Altre attività finanziarie correnti	1.348	-	136	1.484
Disponibilità liquide e mezzi equivalenti	1.840	-	-	1.840
TOTALE ATTIVITA' CORRENTI	144.321	-	8.656	152.977
TOTALE ATTIVITA'	293.165	-	13.896	307.061

Figura 6: Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A.

Le rettifiche (Euro +4.517 migliaia al 1° gennaio 2010; Euro +4.010 migliaia al 31 dicembre 2010) riguardano gli effetti relativi all'adozione del metodo del costo medio ponderato.

Infine, si pone a confronto la composizione della voce rimanenze al 31 dicembre 2011 e 2010, evidenziandola nel prospetto seguente:

(In migliaia di Euro)	31.12.2011	31.12.2010	Variazione 2011 vs 2010
Materie prime, sussidiarie e di consumo	36.514	26.388	10.126
Fondo svalutazione	(5.081)	(3.535)	(1.546)
Materie prime, sussidiarie e di consumo	31.433	22.853	8.580
Prodotti finiti e merci	53.405	41.315	12.090
Fondo svalutazione	(6.092)	(4.728)	(1.364)
Prodotti finiti e merci	47.313	36.587	10.726
Totale	78.746	59.440	19.306

Figura 7: Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A.

La variazione delle giacenze di materie prime (incremento di Euro 10.126 migliaia), rispetto all'esercizio 2010 è funzionale ai volumi di produzione che durante l'esercizio sono aumentati in conseguenza del forte incremento dei volumi di vendita; il relativo fondo riflette l'obsolescenza di materie prime (pellami ed accessori) divenute non più idonee ai piani produttivi aziendali relativi alle future collezioni. Le materie prime

includono anche i pellami e i tessuti inviati presso terzi per le successive lavorazioni. L'aumento delle giacenze di prodotti finiti (incremento di Euro 12.090 migliaia) è funzionale all'incremento dei volumi di vendita; il relativo fondo riflette la differenza tra il costo di acquisto o produzione ed il presumibile valore di realizzo di prodotti appartenenti a passate collezioni. Gli accantonamenti e/o utilizzi netti del fondo svalutazione delle rimanenze sono stati i seguenti:

(In migliaia di Euro)	31.12.2011	31.12.2010	Variazione 2011 vs 2010
Materie Prime	1.546	(2.686)	4.232
Prodotti Finiti	1.364	408	956
Totale	2.910	(2.278)	5.188

Figura 8: Bilancio separato 2011 di Salvatore Ferragamo S.p.A

Riassumiamo nella tabella seguente il valore (in migliaia di euro) delle rimanenze secondo i Principi Contabili Nazionali (PCN) e gli IAS/IFRS e la relativa differenza corrispondente al bilancio separato di Salvatore Ferragamo al 31 dicembre 2010.

<i>Metodo adottato secondo PCN</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	<i>Metodo adottato secondo IAS</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	Δ
LIFO	55.430	Costo medio ponderato	59.440	4.010

3.3 Gruppo Biesse⁵⁹

Il Gruppo Biesse opera nel mercato delle macchine e dei sistemi destinati alla lavorazione di legno, vetro, marmo, pietra, plastica e metallo ed è tra i leader mondiali per l'offerta di tecnologia. Disegna, produce e distribuisce macchinari, sistemi integrati e software per l'industria del mobile, infrastrutture (porte e finestre) e componenti per l'edilizia, l'industria navale ed aerospaziale.

Il Gruppo Biesse ha adottato i principi contabili internazionali (IAS/IFRS), emanati dall'*International Accounting Standard Board* (IASB) ed omologati in sede comunitaria, a partire dalla redazione della situazione patrimoniale ed economica al 30 giugno 2005.

⁵⁹ BILANCIO CONSOLIDATO E BILANCIO D'ESERCIZIO AL 31 DICEMBRE 2005 del Gruppo Biesse (http://www.biessegroup.com/media/files/708_bilancio_consolidato_2005.pdf)

Successivamente all'adozione dei principi contabili internazionali, come previsto dallo IAS 2, il Gruppo ha scelto di valutare le rimanenze, utilizzando il metodo del costo medio ponderato.

EFFETTI DELL'ADOZIONE DEGLI IFRS SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2004

Note (importi in migliaia di €)	Secondo i principi nazionali	Effetti della conversione agli IFRS		Secondo gli IFRS
		Riclassifiche	Rettifiche	
1 ATTIVO				
2 Immobilizzazioni materiali	58.295	85	4.898	63.278
3 Avviamento	9.693	0	1.059	10.752
4 Attività immateriali	4.533	(85)	5.084	9.532
5 Attività finanziarie	1.989	(1.204)	206	992
Totale attività non correnti	74.510	(1.204)	11.247	84.553
Crediti commerciali	90.247	225	17	90.489
Rimanenze	74.473	0	(301)	74.172
Altri crediti	20.310	(223)	(358)	19.729
6 Attività finanziarie	1.362	(1.362)	0	0
Disponibilità liquide	20.567	(2)	2	20.567
Attivo corrente	206.958	(1.362)	(639)	204.956
Totale attività	281.467	(2.566)	10.607	289.509

Figura 9: Bilancio Consolidato 2005 di Biesse Group

La principale rettifica della voce rimanenze è costituita dalla modifica del criterio di valutazione delle stesse. In base ai principi contabili italiani, le rimanenze finali devono essere valutate al minore tra il costo ed il valore di mercato. Ai fini della determinazione del costo, il criterio di riferimento adottato dal Gruppo era il metodo di valutazione LIFO (ultimo entrato, primo uscito). Secondo gli IAS/IFRS, le rimanenze finali sono valutate al minore fra costo e valore di realizzo. Il costo è calcolato utilizzando il metodo del costo medio ponderato. La modifica del criterio di valutazione ha comportato una diminuzione del valore delle rimanenze finali di € 849 mila euro.

Il criterio di valutazione delle rimanenze è stato cambiato al termine del primo semestre, passando dal LIFO al costo medio, in ottemperanza a quanto disposto dalle direttive comunitarie alle società quotate sui mercati regolamentati dell'Unione Europea. Al fine di semplificare l'analisi dell'impatto di tale variazione sulla situazione patrimoniale, viene proposta una tabella riportante il valore delle rimanenze al 31 dicembre 2003 a costo medio, utilizzato per determinare l'impatto economico del cambio di criterio di valutazione. La variazione ha avuto un impatto economico (considerato tra gli oneri

straordinari, come previsto dai principi contabili) pari ad euro 850 mila ed ha avuto effetto principalmente sul valore delle rimanenze di materie prime e semilavorati⁶⁰.

<i>Metodo adottato secondo PCN</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	<i>Metodo adottato secondo IAS</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	Δ
LIFO	80.833	Costo medio ponderato	74.473	(6.361)

3.4 Emak S.p.A.⁶¹

Il Gruppo Emak sviluppa, produce e distribuisce un'ampia gamma di prodotti in tre aree di business:

(i) *outdoor power equipment*, che comprende prodotti destinati al giardinaggio, all'attività forestale e all'agricoltura, quali decespugliatori, rasaerba, trattorini, motoseghe, motozappe e motocoltivatori;

(ii) pompe e *high pressure water jetting*, di cui fan parte pompe a membrana destinate al settore agricolo (irrorazione e diserbo), pompe a pistoncini ad alta e ad altissima pressione per il comparto industriale, idropultrici professionali, unità idrodinamiche e macchine per l'*urban cleaning*;

(iii) componenti ed accessori per i suddetti settori, i più rappresentativi dei quali sono filo e testine per decespugliatori, accessori per motoseghe (ad es. affilatrici), pistole, valvole ed ugelli per idropultrici e per applicazioni agricole, precision farming (sensori e computer), sedili e ricambi tecnici per trattori.

Il Gruppo distribuisce i propri prodotti a livello mondiale attraverso 28 società, più di 150 distributori e oltre 30.000 rivenditori specializzati.

Fino al 2004 Emak ha predisposto il bilancio d'esercizio, civilistico e consolidato, e le altre informazioni periodiche secondo i principi contabili italiani.

⁶⁰ Bilancio consolidato 2004 Biesse Group
(http://www.biessegroupp.com/media/files/764_bilancioconsolidato_2004_IT.pdf)

⁶¹ Emak Bilancio 2005
(https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwi5_LWHw7jUAhUFBsAKHddNDyYQFggnMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.emak.it%2Fwps%2Fwcm%2Fconnect%2Femakit%2F4585ca4d-95e5-4720-9575-292290d1e4b5%2Fbilancio_2005_ita.pdf%3FMOD%3DAJPERES%26CONVERT_TO%3Durl%26CACHEID%3D4585ca4d-95e5-4720-9575292290d1e4b5%26attachment%3Dtrue&usg=AFQjCNFRkUTEJXdn8bt8m2y3l5RKGSCyRg&sig2=98M92uH6KX3TxYa4bALIZg)

A seguito dell'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 1606/2002 a partire dal 1° gennaio 2005, il Gruppo Emak ha adottato i principi contabili internazionali (IAS/IFRS) per la redazione del proprio bilancio consolidato, così come per la redazione del bilancio d'esercizio della capogruppo.

Successivamente all'adozione dei principi contabili internazionali, il costo delle rimanenze è stato determinato utilizzando il metodo del costo medio ponderato in accordo con lo IAS 2.

Impatto della transizione agli IAS/IFRS sul bilancio consolidato

<i>(migliaia di euro)</i>	Note	Patrimonio Netto 1° gennaio 2004	Risultato netto 2004	Patrimonio Netto 31 dicembre 2004
Secondo i precedenti principi contabili		65.092	9.030	69.839
IAS 1 riclassifica azioni proprie e altre rettifiche non significative	1	(72)	(21)	(54)
IAS 16 rideterminazione del valore dei terreni non ammortizzabili	2	340	(340)	-
IAS 36 - IFRS 3 svalutazione di avviamenti e differenze di consolidamento residuali	3	(1.543)	322	(1.221)
IAS 2 variazione valutazione rimanenze da LIFO a costo medio ponderato	5	77	(77)	-

Figura 10: Emak Bilancio Consolidato 2005

Il bilancio consolidato redatto in base ai precedenti principi alla data di transizione (1° gennaio 2004) adottava il criterio LIFO mentre al 31 dicembre 2004 il Gruppo aveva adottato il metodo del costo medio ponderato, ritenuto più rappresentativo. Ciò premesso la transizione agli IAS/IFRS, che non consentono l'utilizzo del criterio LIFO, ha comportato i seguenti effetti:

- al 1° gennaio 2004, un incremento del patrimonio netto di 77 mila euro al netto di imposte relative pari a 46 mila euro;
- al 31 dicembre 2004, nessun effetto in quanto vi è corrispondenza tra i criteri di valutazione;
- sul risultato d'esercizio 2004 un decremento pari al totale riassorbimento della rettifica sul patrimonio netto iniziale.

I valori al 31 dicembre 2004 sono calcolati in base al costo medio ponderato, mentre i valori al 31 dicembre 2003 erano calcolati in base al LIFO. La contabilizzazione del criterio di valutazione è stata effettuata in base alle indicazioni del documento n. 29 dei Principi Contabili statuiti dal CNDC, iscrivendo nei proventi straordinari l'effetto

cumulativo all'inizio dell'esercizio, nel presupposto che il nuovo criterio fosse stato utilizzato anche negli esercizi precedenti. L'effetto sul risultato ordinario di esercizio, prima delle componenti straordinarie e al lordo delle imposte, a seguito della modifica del criterio di valutazione è determinato dal seguente raffronto⁶²:

<i>Metodo adottato secondo PCN</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	<i>Metodo adottato secondo IAS</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	Δ
LIFO	4.774	Costo medio ponderato	4.762	(12)

Similmente, l'adozione dei principi contabili internazionali ha determinato una variazione delle rimanenze nel bilancio d'esercizio di Emak S.p.A.

<i>(migliaia di euro)</i>	Note	Patrimonio Netto 1° gennaio 2004	Risultato netto 2004	Patrimonio Netto 31 dicembre 2004
Secondo i precedenti principi contabili		58.617	7.849	62.461
IAS 1 riclassifica azioni proprie e altre rettifiche non significative	1	(70)	(19)	(46)
IAS 16 rideterminazione del valore dei terreni non ammortizzabili	2	297	(297)	-
IAS 36 - IFRS 3 svalutazione di avviamenti e differenze di consolidamento residuali	3	(268)	30	(238)
IAS 17 leasing	4	2.539	488	3.027
IAS 2 variazione valutazione rimanenze da LIFO a costo medio ponderato	5	112	(112)	-

Figura 11: Emak Bilancio d'esercizio 2005

Il bilancio di Emak redatto in base ai precedenti principi alla data di transizione (1° gennaio 2004) adottava il criterio LIFO mentre al 31 dicembre 2004 è stato adottato il metodo del costo medio ponderato, ritenuto più rappresentativo. Ciò premesso la transizione agli IAS/IFRS, che non consentono l'utilizzo del criterio LIFO, ha comportato i seguenti effetti: - al 1° gennaio 2004, un incremento del patrimonio netto di 112 mila euro al netto di imposte relative pari a 66 mila euro; - al 31 dicembre 2004, nessun effetto in quanto vi è corrispondenza tra i criteri di valutazione; - sul risultato d'esercizio 2004 un decremento pari al totale riassorbimento della rettifica sul patrimonio netto iniziale.

⁶² Bilancio consolidato 2004 Emak S.p.A.
(<http://www.borsaitaliana.it/documenti/documenti.htm?filename=11594.pdf>)

I valori al 31 dicembre 2004 sono calcolati in base al costo medio ponderato, mentre i valori al 31 dicembre 2003 erano calcolati in base al LIFO. La contabilizzazione del criterio di valutazione è stata effettuata in base alle indicazioni del documento n. 29 dei Principi Contabili statuiti dal CNDC, iscrivendo nei proventi straordinari l'effetto cumulativo all'inizio dell'esercizio, nel presupposto che il nuovo criterio fosse stato utilizzato anche negli esercizi precedenti⁶³. Tale effetto, al lordo delle imposte, viene così descritto:

<i>Metodo adottato secondo PCN</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	<i>Metodo adottato secondo IAS</i>	<i>Valore delle rimanenze</i>	Δ
LIFO	31.987	Costo medio ponderato	32.164	177

L'analisi dei bilanci delle 4 società sopra esposta ha voluto mostrare un'evidenza empirica di come il cambio del metodo di determinazione delle rimanenze di magazzino incida sul valore di bilancio.

In particolare, facendo riferimento alla valutazione delle rimanenze, si è visto come l'adozione dei principi contabili internazionali ha determinato il passaggio dal metodo LIFO, non più ammesso dagli IFRS, alla metodologia del costo medio ponderato, preferito al FIFO da tutte le società oggetto dell'analisi.

Sebbene la transizione ai principi contabili internazionali non ha comportato per le società in questione impatti di enorme rilievo, ha comunque determinato una rettifica del valore di bilancio delle stesse dovuta essenzialmente agli effetti relativi all'adozione del metodo del costo medio ponderato piuttosto che del metodo LIFO precedentemente utilizzato.

⁶³ Bilancio d'esercizio 2004 Emak S.p.A.
<http://www.borsaitaliana.it/bitApp/view.bit?lang=it&target=DocViewerDownload&filename=db%2Fpdf%2Fnew%2F11864.pdf>

Conclusioni

Con il presente elaborato si è cercato di delineare la disciplina delle rimanenze secondo tutti i riferimenti normativi: Codice Civile, Testo Unico delle Imposte sul Reddito, Principi Contabili Nazionali e Principi Contabili Internazionali.

In particolare, l'intento della trattazione è stato quello di mettere in luce gli aspetti di convergenza e divergenza tra i principi contabili italiani e quelli internazionali.

In un contesto economico globalizzato, come quello in cui ci troviamo, un processo teso alla uniformità e comparabilità dei bilanci è essenziale. Si pensi che è proprio il bilancio il documento al quale si fa riferimento nel prendere decisioni economiche e in virtù di ciò si è sentita l'esigenza di rendere omogenei i principi di redazione del bilancio attraverso l'adozione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS da parte delle società i cui valori mobiliari sono negoziati in mercati regolamentati di uno Stato membro dell'Unione Europea. L'intenzione del legislatore è, appunto, garantire un elevato livello di trasparenza e comparabilità dei bilanci al fine di incoraggiare gli investimenti sul mercato comunitario dei capitali.

Dopo aver evidenziato il trattamento contabile e fiscale delle rimanenze, l'elaborato si è focalizzato sull'analisi dei bilanci di 4 società per azioni italiane. L'intento dell'analisi è stato quello di dimostrare, attraverso dei casi empirici, la transizione ai principi contabili internazionali che le società sono state tenute ad effettuare ai sensi del regolamento n. 1606 adottato dall'Unione Europea nel 2002.

Per quanto concerne la valutazione delle rimanenze, il passaggio dai principi contabili italiani a quelli internazionali ha portato a delle differenze rilevanti solo nella fattispecie in cui queste avessero adottato come metodo di determinazione del costo il LIFO. Questa metodologia di calcolo, infatti, pur essendo considerata valida dalla normativa civilistica e dai principi contabili italiani, non assume alcun rilievo per quelli internazionali. Ciò ha comportato per alcune società, tra cui quelle oggetto dell'analisi sopra esposta, ad una rettifica del valore di bilancio. L'analisi ha, quindi, voluto mostrare, in concreto, l'effetto che il cambiamento del metodo di determinazione del costo delle rimanenze ha determinato sul bilancio d'esercizio di Italcementi, Salvatore Ferragamo, Emak e il Gruppo Biesse, in ottemperanza a quanto disposto dalle direttive comunitarie alle società quotate sui mercati regolamentati dell'Unione Europea. Nello scegliere indifferentemente tra il metodo FIFO e il costo medio ponderato, si è desunto

che tutte le società in analisi hanno preferito l'adozione del metodo del costo medio ponderato, considerato di più immediato e agevole utilizzo.

Bibliografia

Allegrini M. e Ninci E., “Le rimanenze secondo lo IAS 2 alla luce delle Guide OIC”, *Guida agli IFRS, Amministrazione & Finanza* 7/2008, pp. 11-16

Andreani G. e Tubelli A., “La valutazione fiscale delle rimanenze per i soggetti «IAS adopter»”, *Corriere Tributario* 21/2010, pag. 1687

Artina Raffaele e Valerio, “Le società tenute all’adozione degli IAS e i criteri di valutazione delle immobilizzazioni”, *PRATICA FISCALE e Professionale*, n. 12 del 21 MARZO 2005, pag. 11

Artina V., “LIFO-FIFO: variazione del criterio di valutazione delle rimanenze”, *Azienda & Fisco*, n.13/2005, pag. 35

Bianchi R., “La valorizzazione del magazzino tra disciplina civile e fiscale”, *Azienda & Fisco*, n. 6/2011 pp. 17-21

Facchinetti S., “I criteri di valutazione delle rimanenze di magazzino”, *Obblighi e adempimenti*, n.12/2000 pp. 48-54

Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino: i criteri di rilevazione”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n.9 del 3 marzo 2014, pp. 43-49

Gigliotti A. e Gavioli F., “Le rimanenze di magazzino”, *Pratica Fiscale e Professionale*, n. 8 del 21 febbraio 2005, pp. 30-33

Gruppo Wolters Kluwer, “Principi Contabili Internazionali, interpretazioni e confronti con i principi contabili nazionali”, VI edizione - 2011, IPSOA, pp. 60-61

I corsi di pratica professionale, “La valutazione delle rimanenze di magazzino”, Dicembre 2014, n. 12 Corso n. 22

Lucarelli A., “Principi contabili internazionali. Il primo focus è sulle rimanenze”, *Fisco Oggi*, 29 Aprile 2011

Menicacci L., “La valutazione delle rimanenze tra principi contabili e *cost accounting*”, *Amministrazione & Finanza*, n.8-9/2016 pp. 11-12

Mezzabotta B., “IAS 2 e valore netto di realizzo del magazzino: alcuni esempi”, *Bilancio & Reddito*, *Amministrazione & Finanza*, 9/2013 pp. 17-18

Miele L., “I principi contabili internazionali alimentano il «doppio binario»”, *Corriere Tributario* 14/2005, pp.1068-1069

Moretti P., “Coordinamento tra principi IAS e disciplina civilistica”, *Corriere Tributario* n. 12/2005, pp. 998-1002

Pozzoli, M. e Roscini Vitali, F., “Guida operativa ai principi contabili internazionali”, *Il Sole 24 Ore*, edizione 2005 pp. 113-120

Pucci Emanuele, “Ias 2: le regole contabili per le voci di magazzino” *Bilancio & contabilità*, *Azienda & Fisco* n. 19/2007, pag. 12

Riccomagno, F., “Ias/Ifrs: un modello di bilancio”, *Il Sole 24 Ore*, edizione 2005, pp. 45-46

Salvi G.,” Svalutazione delle rimanenze di magazzino valutate a costo specifico”, *Amministrazione e Finanza* n. 3/2015, pag. 26

Serini F. “Valutazione delle rimanenze di magazzino e tecniche di *cost accounting*”, *Il Sole 24 Ore*, Edizione dicembre 2007, n.12 pag. 1028

Sitografia

www.biessegroup.com

www.borsaitaliana.it

www.emakgroup.com

www.ferragamogroup.com

www.fiscooggi.it

www.fondazioneoic.eu

www.italcementigroup.com